

Confindustria Catania: «Dalla Sugar Tax conseguenze drammatiche»

di Carlo Lo Re

di Carlo Lo Re

«In un momento in cui il Sud Italia lotta per attrarre investimenti, creare occupazione e trattenere i talenti, la prospettiva dell'introduzione della Sugar Tax rischia di infliggere un colpo pesantissimo a quelle realtà imprenditoriali che ogni giorno scelgono di produrre valore, innovare e restare». È il giudizio di Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania e vicepresidente di Assobibe, nonché al timone della Camera di Commercio Italiana in Albania, intervenendo sulla possibile entrata in vigore della tassa sullo zucchero prevista per il prossimo primo di luglio, una imposizione ideologica ideata nel 2019 dall'allora premier pentastellato Giuseppe Conte e successivamente solo procrastinata, ma mai cancellata. «Mentre in Italia si parla di dazi e di imposte che penalizzano l'industria nazionale, i Paesi a noi vicini corrono», ha continuato la Busi, «Albania, Kosovo, Monte-

negro, Macedonia del Nord, territori che fino a pochi anni fa sembravano marginali, oggi offrono un ecosistema economico dinamico, con fiscalità agevolata, burocrazia snella e manodopera qualificata. Non è un caso che sempre più imprese italiane guardino oltre Adriatico per crescere o, peggio, per sopravvivere». Con un valore di mercato di circa 5 miliardi di euro, l'industria delle bevande analcoliche è un pilastro del settore manifatturiero italiano, contando un centinaio di stabilimenti, distribuiti tra multinazionali e pmi, e garantendo occupazione a quasi 100mila addetti. Il comparto genera poi ben 421 milioni di euro di esportazioni, contribuendo in maniera notevole alla bilancia commerciale del Paese. Basti pensare a come in Sicilia esso concentri il 9,4% delle

aziende nazionali. Secondo le stime, l'introduzione della Sugar Tax potrebbe tradursi in pratica in migliaia di posti di lavoro svaniti, andando a colpire molto duramente le pmi del Mezzogiorno. «In Sicilia, dove la filiera agrumicola riveste un'importanza cruciale, le conseguenze sarebbero drammatiche», ha avvertito il presidente della Confindustria etnea. Anche perché, ha proseguito la Busi, «così come concepita, la Sugar Tax non tutela la salute pubblica, ma colpisce la produzione locale, favorisce l'importazione e rischia di cancellare migliaia di posti di lavoro. Il vero paradosso è che questa misura colpirebbe le aziende italiane, lasciando invece campo libero a prodotti importati dall'estero, spesso a basso costo e con standard qualitativi inferiori. È una tassa che mina la sovranità industriale del nostro Paese e scoraggia gli investimenti». In Sicilia, il comparto ha già ridotto gli zuccheri nei prodotti, migliorato i processi produttivi, investito in giovani e tecnologia. «Serve una visione industriale moderna», ha concluso la Busi, «non misure punitive. Perché il rischio è che, mentre i Balcani corrono, noi restiamo fermi a tassare il futuro». (riproduzione riservata)



Peso:1%